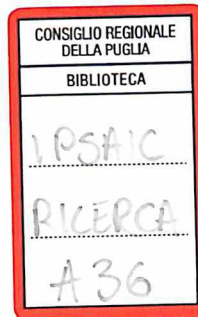


inv. 67526



Comunicazione, Storia e Mezzogiorno / 7
collana diretta da Felice Blasi e Vito Antonio Leuzzi

Il volume affronta un momento cruciale della storia politica pugliese e italiana di età repubblicana: le elezioni politiche del 1953, che sono ricordate nella memoria collettiva per la cosiddetta legge "truffa". Quali furono le posizioni dell'opinione pubblica e delle forze politiche pugliesi sulla riforma elettorale? Quali furono le strategie, le pratiche e i protagonisti della comunicazione politica durante la campagna elettorale? Si tratta di interrogativi centrali per comprendere l'esito di un voto che modificò radicalmente gli equilibri precedenti e per analizzare il peso che in esso ebbero appartenenze, interessi, opinioni ed emozioni.

CORECOM
PUGLIA



IPSAIC
Istituto Pugliese
per la Storia dell'Antichità
e dell'Italia Contemporanea



La ricerca è stata ideata e attuata
dal CORECOM Puglia e dall'Università del Salento,
Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo.

La pubblicazione è stata realizzata con il sostegno e la collaborazione culturale
del CORECOM Puglia e dell'IPSAIC.

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul
diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

In copertina:

*Particolare del disegno di Walter Molino sul tafferuglio che precedette la votazione
della riforma elettorale in Senato, pubblicato in
«La Domenica del Corriere», a. 55, 12 aprile 1953.*

ISBN 978-88-7553-248-2

© 2017 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495
70121 BARI

Via Pasquale Paoli, 2 - cell. 3934273055
20143 MILANO

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Valerio Vetta

Le elezioni politiche del 1953 in Puglia

Dal dibattito sulla legge “truffa” al voto

 Edizioni
dal Sud

Indice

7	Siglario di partiti, movimenti politici e liste elettorali
9	Legenda degli acronimi
11	Introduzione
19	Società e politica in Puglia durante la prima legislatura repubblicana
35	Legge “antiforca”, legge “truffa”. Il dibattito parlamentare sulla riforma elettorale
47	Dagli scioperi ai comizi: la lunga campagna elettorale
55	«Parlano i fatti». La narrazione mediatica dominante
71	La propaganda del centrismo laico per la democrazia e per le libertà
77	La truffa dei “forchettoni”. La comunicazione politica dei social-comunisti
85	L’alternativa monarchica o neofascista
91	Appelli, scandalismo e ordine pubblico nelle giornate elettorali
97	I pugliesi al voto: appartenenze, interessi, opinioni, emozioni
107	Continuità e discontinuità nelle rappresentanze parlamentari
119	Conclusioni
123	Appendice documentaria
155	Dati elettorali
175	Indice dei nomi

Siglarlo di partiti, movimenti politici e liste elettorali

ADN	Alleanza Democratica Nazionale
BN	Blocco Nazionale
BPU	Blocco popolare unionista
DC	Democrazia Cristiana
FDI	Fronte degli Italiani
FDP	Fronte Democratico Popolare per la libertà, la pace e il lavoro
MLI	Movimento dei Lavoratori Italiani
MNDS	Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale
MSI	Movimento Sociale Italiano
MUD'I	Movimento per l'Unità d'Italia
PCI	Partito Comunista Italiano
PCM	Partito Cristiano Militante
PCS	Partito Cristiano Sociale
PDLI	Partito Demolaborista Italiano
PLI	Partito Liberale Italiano
PMND'I	Partito Monarchico Nazionale d'Italia
PNF	Partito Nazionale Fascista
PNM	Partito Nazionale Monarchico
PRI	Partito Repubblicano Italiano
PSD'A	Partito Sardo d'Azione
PSDI	Partito Socialista Democratico Italiano
PSI	Partito Socialista Italiano
PUN	Partito di Unione Nazionale
SVP	Südtiroler Volkspartei
UNDIP	Unione Nazionale Democratica Impiegati Pubblici
UP	Unità Popolare
UQ	Uomo Qualunque
US	Unità Socialista
USI	Unione Socialista Indipendente

Legenda degli acronimi

ACLI	Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani
ACS	Archivio Centrale dello Stato
ANMIG	Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra
AP	Atti parlamentari
APSI	Archivio del Partito Socialista Italiano
CariPuglia	Cassa di Risparmio di Puglia
CECA	Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio
CED	Comunità Europea di Difesa
CGIL	Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CISL	Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori
CISNAL	Confederazione Italiana Sindacati Nazionali Lavoratori
CSM	Consiglio Superiore della Magistratura
DGBIC	Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali
ENI	Ente Nazionale Idrocarburi
ERP	<i>European Recovery Program</i>
FFT	Fondazione di Studi Storici Filippo Turati
FGCI	Federazione Giovanile Comunista Italiana
FUAN	Fronte Universitario d'Azione Nazionale
INA	Istituto Nazionale delle Assicurazioni
INAM	Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie
Incom	Industria Cortometraggi Milano
INGIC	Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo
IRI	Istituto per la Ricostruzione Industriale
LUCE	L'Unione Cinematografica Educativa
Mi	Ministero dell'Interno
MIBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
NATO	<i>North Atlantic Treaty Organization</i>
PAM	Programma di Aiuto Militare
RAI	Radio Audizioni Italia
SPES	Ufficio Studi, Propaganda e Stampa
UDI	Unione Donne in Italia
UMI	Unione Monarchica Italiana

Dopo la crisi della “prima Repubblica” all’inizio degli anni Novanta, nonostante il superamento delle divisioni che avevano caratterizzato l’epoca del mondo bipolare, il sistema politico italiano non è riuscito a definire uno schema istituzionale alternativo e reciprocamente legittimato, in grado di risolvere criticità che pure erano condivise.

La governabilità è stata fra le questioni preminenti di quelle dibattute. Essa implica il principio della rappresentanza e il rapporto fra i poteri dello Stato, ossia la forma e la sostanza della democrazia.

Seppure si siano confrontate proposte molto differenti, gli ostacoli forse principali alla loro conciliazione, al pari del compromesso costituzionale conseguito nel secondo dopoguerra da ideologie incompatibili, sono stati la diffidenza fra le forze in competizione e il prevalere di ragioni di parte correlate alla contingenza politica. Sospetti vicendevoli e particolarismi animarono il dibattito pure nel secondo dopoguerra, tuttavia allora funsero da collante il portato antifascista e, per altri versi, l’incipiente “guerra fredda”, giacché l’alternativa al patto costituzionale sarebbe stata la guerra civile.

L’indisponibilità ad accordi che ha segnato la storia successiva alla “prima Repubblica”, invece, ha indotto singoli schieramenti ad adottare soluzioni unilaterali. Ciò è avvenuto anche per le leggi elettorali, che svolgono un ruolo centrale nel dialogo fra società e politica, contribuendo altresì alla formazione del sentire democratico comune.

Dopo la legge Mattarella del 1993, che modificò il sistema proporzionale precedente in senso maggioritario, sono state varate due riforme elettorali: la prima dal governo Berlusconi nel 2005, ribattezzata come *Porcellum*, poi da quello Renzi nel 2015, divulgata con l’appellativo di *Italicum*.

In entrambi i casi, i detrattori delle riforme hanno paventato lo svilimento del rapporto fra elettorato ed eletti, nonché il metodo e la tempistica della loro approvazione. Il metodo fu contestato perché esse furono imposte dalla sola coalizione di governo senza il concorso delle opposizioni,

che per protesta tutt'e due le volte non parteciparono alla votazione finale. Nel caso dell'*Italicum*, avversato da componenti della stessa maggioranza, si ricorse perfino al voto di fiducia al governo. L'altra critica comune alle due leggi riguardò la tempistica, che indusse gli avversari a interpretarle come meccanismi per assicurare la continuità al governo dei loro proponenti anziché per favorire la governabilità.

L'attualità politica, insomma, suscita una serie di interrogativi sul rapporto fra sistema politico e legge elettorale. In prospettiva storica non sfuggono le analogie con la riforma del 1953, formulata in prossimità delle elezioni politiche dal solo schieramento di maggioranza e approvata con il voto di fiducia al governo in un'aula abbandonata dalle opposizioni in segno di dissenso.

Era la seconda volta nella storia d'Italia, a distanza di trent'anni dalla legge Acerbo, che il sistema elettorale proporzionale veniva modificato con l'introduzione di un premio di maggioranza. Le due riforme si distinguevano per la questione sostanziale del *quorum*, in quanto la legge fascista, a differenza di quella degasperiana, trasformava una maggioranza relativa in assoluta. Entrambe, tuttavia, intendevano rafforzare l'esecutivo rispetto a un sistema fondato sul primato dei partiti¹.

Il dibattito sulla legge del 1953, più in generale sul centrismo, a lungo è stato segnato dalle contrapposizioni ideologiche, con la storiografia e la memorialistica della sinistra social-comunista, da un lato, e quella di cultura cattolica e liberale, dall'altro, a rivendicare il ruolo svolto in difesa della democrazia contro le pulsioni integralistiche degli avversari.

Esso è ripreso dalla fine degli anni Settanta, quando si esaurì la "solidarietà nazionale" e gli indicatori della partecipazione al voto e degli iscritti ai partiti cominciarono a misurare la distanza crescente fra politica e società. Dopodiché si è intensificato contestualmente alla crisi della "prima Repubblica" e all'affermazione, nel discorso politico e nell'opinione pubblica, di tesi inclini a sostituire il proporzionalismo puro con un congegno maggioritario. Questo, infatti, era considerato dai suoi sostenitori come funzionale a garantire la stabilità delle legislature, la governabilità e, nella prospettiva degli uninominalisti, un rapporto più stringente fra elettorato, territori e rappresentanze parlamentari.

¹ G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 81.

La riflessione sulla legge elettorale del 1953 proseguì, a partire dai primi anni Novanta, nella feconda produzione storiografica sulla "prima Repubblica". In essa sono maturate riconsiderazioni di cui sono significativi i contributi di Piretti e Quagliariello, entrambi pubblicati nel cinquantesimo anniversario di quella riforma. Essi evidenziano il superamento di condizionamenti ideologici, la condivisione anche di alcune proposizioni causali, eppure il persistere di chiavi interpretative differenti².

Dalla ricognizione del dibattito che si è sviluppato dagli anni Ottanta in poi, sommariamente si possono distinguere due approcci, l'uno retrospettivo, l'altro storicistico.

Quello retrospettivo ritiene improprio l'aggettivo "truffa" che era stato attribuito alla legge dagli oppositori, confuta che essa avesse finalità liberticide e la motiva con il funzionamento del Parlamento, con la stabilità della maggioranza e con l'efficienza del governo, cioè con le principali argomentazioni che erano state addotte dai suoi proponenti nel dibattito parlamentare. A riprova di tale tesi viene osservato come la mancata attribuzione del premio di maggioranza e la successiva abrogazione della legge abbiano lasciato irrisolto il problema del partitismo, generando i fenomeni della partitocrazia, del consociativismo, nonché di una prassi di governo che ha utilizzato il potere anzitutto ai fini del consenso, per ottenere il quale sono state aumentate le competenze dello Stato in economia. L'approccio retrospettivo si riscontra soprattutto nella storiografia d'ispirazione cattolica e liberale, dalle considerazioni avanzate da Scoppola fin dai primi anni Ottanta³ a lavori più recenti come quelli di Quagliariello⁴ e Bedeschi⁵.

L'altro approccio, quello storicistico, interpreta la riforma elettorale come un espediente che aveva perlomeno lo scopo di risolvere la crisi politica attraverso l'ingegneria elettorale. Esso annovera letture molto diverse, che vanno anche contestualizzate, per cui si passa dalle annotazioni

² M. S. Piretti, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna, il Mulino, 2003; G. Quagliariello, *La legge elettorale del 1953*, Bologna, il Mulino, 2003.

³ P. Scoppola, *Per una storia del centrismo*, in G. Rossini, a cura di, *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953). Atti del convegno di studio organizzato dal Dipartimento Cultura Scuola e Formazione della Direzione centrale della Dc. Lucca, 4-6 marzo 1982*, Roma, Cinque Lune, 1984, pp. 23-51; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 264-272.

⁴ G. Quagliariello, *La legge elettorale del 1953*, cit.

⁵ G. Bedeschi, *La prima Repubblica (1946-1993). Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 86-88.

scritte da Ginsborg alla fine degli anni Ottanta⁶, che ancora risentono della storiografia precedente, al saggio già citato di Piretti⁷. Il filo conduttore di questi lavori non è il giudizio sulla legge in sé, ma la sua storicizzazione. Di conseguenza la riforma elettorale viene interpretata rispetto al momento storico e all'azione generale del governo centrista piuttosto che alle criticità successive riconducibili al proporzionalismo.

In alcune analisi, l'introduzione dei seggi premiali, considerata come una forzatura delle regole, viene ricondotta al tentativo di riproporre, mediante artifici compatibili con la democrazia, il modello politico di età liberale, con un governo forte che potesse affrancarsi dalla dialettica dei partiti e da quella fra le correnti a essi interne⁸.

Questa sintesi della produzione storiografia offre un quadro approssimativo e schematico di un dibattito che in verità è molto articolato, anche perché le ragioni della riforma elettorale e le cause del suo fallimento alla prova del voto s'inseriscono nella più ampia interpretazione sul centrismo. Per cui, ad esempio, alcune analisi coniugano valutazioni critiche sul tentativo di modificare il sistema proporzionale con un giudizio complessivamente positivo sul riformismo degasperiano⁹.

A mio avviso, la legge elettorale del 1953 non fu una "truffa", perché lecita sul piano democratico e perché l'accusa di essere propedeutica a modifiche costituzionali resta un'ipotesi.

Essa, così come ormai è riconosciuto dalle diverse culture storiografiche, ebbe fra i presupposti la flessione dell'area centrista nelle elezioni amministrative del 1951 e 1952. Quel risultato elettorale aveva materializzato ciò che è stato efficacemente definito come lo "spettro di Weimar"¹⁰, cioè l'ipotesi che le due opposizioni, inconciliabili fra loro, potessero detenere la maggioranza parlamentare, provocando l'ingovernabilità.

⁶ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, vol. I, *Dalla guerra alla fine degli anni '50*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 188-192.

⁷ M. S. Piretti, *La legge truffa*, cit.

⁸ P. Pombeni, *La costituente. Un problema storico-politico*, Bologna, il Mulino, 1995; G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema*, cit., p. 81.

⁹ E. Di Nolfo, *La Repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 297-394; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Roma, Donzelli, 2004, p. 65.

¹⁰ M. S. Piretti, *La legge truffa*, cit., p. 47; G. Quagliariello, *La legge elettorale del 1953*, cit., p. 20.

Per di più, come opportunamente è stato osservato, la coalizione centrista era «di scarsa consistenza culturale» e «politicamente fragile». Essa presentava al proprio interno due linee di frattura, quella fra destra e sinistra, quella fra laici e cattolici. Né, del resto, i suoi partiti avevano ancora elaborato un'efficace grammatica del compromesso¹¹. La stessa alleanza centrista pertanto poteva rivelarsi effimera, anche per la presenza di forze che, all'interno della Curia e della stessa Dc, spingevano per l'aggregazione di una "grande destra".

Non a torto, infatti, l'"operazione Sturzo" è l'altra ragione annoverata dai più all'origine della riforma elettorale. Nel senso che De Gasperi, aumentando il peso politico della Dc e della maggioranza, avrebbe depotenziato la dialettica interna alla coalizione centrista e al suo partito, indebolendo pure le pressioni del "partito romano"¹².

Neanche si può negare, inoltre, che la governabilità fosse una questione al centro del dibattito coevo dei costituzionalisti e dello stesso governo, che già nel febbraio 1951 aveva modificato in senso maggioritario la legge per le elezioni comunali¹³.

La riforma elettorale, insomma, intendeva rafforzare il governo in un sistema sociale e politico segnato – così com'è stato descritto efficacemente da Barbagallo – da fratture di difficile ricomposizione: fra fascismo e antifascismo, fra comunismo e anticomunismo, fra Stato e Chiesa, fra Nord e Sud, fra élite e masse, fra particolarismo individualistico e civismo solidaristico, alle quali si aggiunsero i condizionamenti internazionali del conflitto bipolare¹⁴.

Se dunque non fu una "truffa", la legge elettorale appare come un sopruso della maggioranza per garantirsi la continuità al potere artificiosamente e con la forza.

¹¹ G. Orsina, *Il sistema politico: lineamenti di un'interpretazione revisionistica*, in P. L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori, a cura di, *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Milano, B. Mondadori, 2002, pp. 316-319.

¹² Sul "partito romano" cfr. A. Riccardi, *La proposta dello Stato forte: l'opposizione della destra cattolica e del moderatismo ecclesiastico al centrismo*, in G. Rossini, a cura di, *De Gasperi e l'età del centrismo*, cit., pp. 469-493; A. Riccardi, *Il partito "romano". Politica cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007.

¹³ Per il dibattito interno ai partiti e in Parlamento sulla riforma della legge per le elezioni comunali cfr. A. Fino, *Dalla Costituzione allo Stato repubblicano. Momenti e problemi dell'Italia degasperiana*, Galatina, Congedo, 2000.

¹⁴ F. Barbagallo, *Stato, masse e partiti nell'Italia democratica*, in A. Giovagnoli, a cura di, *Interpretazioni della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 63-70.

La sua interpretazione, infatti, non può essere retrospettiva, ma deve considerare il contesto, cioè il congelamento della Costituzione (Corte costituzionale, Csm e referendum abrogativo non erano stati ancora istituiti), le leggi "eccezionali" per disciplinare le libertà di stampa, di sciopero, la legge "polivalente" per dichiarare illegali le forze politiche ritenute pericolose per le istituzioni.

Né va ignorato che la riforma elettorale, così come ha ravvisato anche Carocci, ritrattava di fatto il primato del Parlamento che era stato sancito pochi anni prima nel patto costituzionale¹⁵, espressione del suo portato unitario antifascista. Sicché essa riduceva il consenso sociale allo Stato, era divisiva anziché inclusiva. D'altronde la legge era un costrutto del concetto di "democrazia protetta" esplicitato da De Gasperi, che evoca, non solo per l'ossimoro, quello di "democrazia autoritaria" utilizzato per definire l'età crispina.

Come ha osservato Di Nolfo, la riforma fece scalpore «per motivi fondati e per motivi psicologici»¹⁶. A fomentare sospetti e timori contribuirono le modalità con cui essa fu varata, cioè con forzature al regolamento, con il voto di fiducia al governo e al termine di un percorso legislativo segnato da defezioni nella maggioranza, scontri in Parlamento e di piazza.

La riforma elettorale, inoltre, fu un errore politico. Ciò non soltanto perché risultò controproducente, come osservò Togliatti all'indomani del voto¹⁷, ma perché in contraddizione con la stessa intenzione di garantire stabilità ai governi centristi. Lo ha osservato Craveri evidenziando la correlazione fra proporzionalismo e vocazione centrista, mentre il premio di maggioranza, in caso di spinte centrifughe all'interno della coalizione, avrebbe favorito la contrapposizione fra schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra¹⁸. Malgeri, dal canto suo, ha rilevato che, qualora fosse stato attribuito il premio, alla stabilità del governo avrebbe fatto riscontro una radicalizzazione del confronto sociale e politico, un conflitto permanente e un indebolimento della dialettica democratica¹⁹.

¹⁵ G. Carocci, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 164-165.

¹⁶ E. Di Nolfo, *La Repubblica delle speranze e degli inganni*, cit., pp. 391-392.

¹⁷ P. Togliatti, *Per un giudizio equanime sull'opera di Alcide De Gasperi*, in id., *Momenti della Storia d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 242.

¹⁸ P. Craveri, *De Gasperi e la legge elettorale del 1953*, in «Quaderni fiorentini», a. XIX, 1990, pp. 163-176.

¹⁹ F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 138.

Oltre alle considerazioni sui presupposti della riforma elettorale, l'altro interrogativo che ha animato il dibattito storiografico è stato il suo fallimento. Al di là delle polemiche sui voti annullati, che dalle analisi coeve si sono trasferite in sede storiografica, il dato di fondo è la sconfitta politica dell'apparentamento centrista.

Per investigarne le ragioni, che sono oggetto della presente ricerca, appare fecondo il campo d'indagine della comunicazione politica. Lavori in tal senso già sono stati realizzati, ma si tratta di studi condotti prevalentemente su scala nazionale²⁰, mentre ricerche empiriche a più livelli (regionale, provinciale, comunale) consentono di integrarne i risultati, di contestualizzarli, di ripensarli nelle pluralità sociali e territoriali.

Gli esiti proficui conseguiti in un precedente contributo sulle elezioni politiche del 1948²¹ hanno evidenziato l'efficacia di tale ipotesi e di un approccio metodologico che, per vagliare il concorso di cause del risultato elettorale, si avvalga di analisi georeferenziate.

La postfazione a quel volume di Blasi, inoltre, aveva rafforzato questo sentiero di ricerca, evidenziando come lo *spatial turn* di tendenze storiografiche internazionali sia propria anche di recenti studi sulla geografia della comunicazione condotti in accademie statunitensi e nordeuropee. Suggestiva era stata la sua proposta di una "svolta comunicazionale" (*communicational turn*) anche in prospettiva storica, per esplorare quei rapporti fra comunicazione e identità territoriali, fra despazializzazione e rispazializzazione che persistono nella recente comunicazione digitale²².

La scelta della Puglia come osservatorio nasce da alcune considerazioni sulle caratteristiche del voto. Anzitutto, com'è stato sottolineato in numerosi studi, la "questione meridionale" ebbe un ruolo centrale nell'esito elettorale del 1953. Ciò non soltanto per effetto delle politiche meridionalistiche, dalla riforma agraria all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno,

²⁰ Fra gli altri, S. Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in P. L. Ballini, M. Ridolfi, a cura di, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, B. Mondadori, 2002; E. Gelsomini, *Le campagne elettorali della prima Repubblica (1948-1963)*, Manduria, Lacaita, 2009; A. Mariuzzo, *Divergenze parallele. Comunismo e anticomunismo alle origini del linguaggio politico dell'Italia repubblicana (1945-1953)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

²¹ V. Vetta, *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia*, Bari, Edizioni dal Sud, 2016.

²² F. Blasi, *Verso una geografia della comunicazione. Lineamenti di un progetto culturale e di governance*, postfazione a V. Vetta, *Comunicazione politica e consenso elettorale*, cit., pp. 163-175.

ma per l'azione di governo nel suo insieme, che suscitò la reazione delle "capitali del Mezzogiorno" contro il prevalere del Nord²³.

All'interno del Mezzogiorno, la Puglia costituisce uno spazio di estremo interesse per le sue complessità. Le polarità e le separatezze riconducibili al suo modello di sviluppo²⁴, infatti, nel dopoguerra si tradussero nella coesistenza di alterità politiche. Nel senso che all'interno della regione confinavano territori circoscritti che si distinguevano l'uno dall'altro per caratteri omogenei del sistema economico e sociale, in ognuno dei quali le singole culture politiche avevano tradizioni e un radicamento differente. Perciò si passava dalla provincia "rossa" di Foggia a quella "bianca" di Lecce oppure, restringendo la scala di rappresentazione grafica, dalla Murgia barese "rossa" alla Valle d'Itria "bianca". Non a caso nelle elezioni del 1948 in Puglia l'avanzata democristiana si era combinata, a differenza del quadro nazionale, con quella social-comunista.

Tali alterità rendono la regione un campo d'indagine significativo per verificare le cause dell'esito elettorale investigando sia le ragioni del consenso, proprie di appartenenze e interessi, sia quelle del dissenso, relativo soprattutto a opinioni ed emozioni.

In considerazione dei risultati conseguiti dalla storiografia nazionale e regionale, la ricerca è stata condotta anzitutto sui cambiamenti registrati nella società e nella politica durante la prima legislatura per effetto dell'azione di governo. Dopodiché sono state prese in esame le posizioni delle rappresentanze pugliesi nel dibattito parlamentare sulla riforma elettorale e le attività organizzate sul territorio da promotori e detrattori del provvedimento. Poi l'analisi ha riguardato strategie e pratiche comunicative adottate dalle forze in competizione durante la campagna elettorale e le posizioni assunte dall'opinione pubblica pugliese. Per comprendere chi ha votato chi, e il perché, sono stati studiati, infine, sia la geografia del consenso, rapportata a quella del sistema economico e alla composizione sociale dell'elettorato, sia i candidati eletti in Parlamento.

²³ S. Lupo, *Partito e antipartito*, cit., pp. 102-103.

²⁴ Sui caratteri economici e sociali della Puglia cfr. L. Masella, B. Salvemini, a cura di, *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989; A. Massafra, B. Salvemini, a cura di, *Storia della Puglia*, vol. 5, *Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999; A. Carrino, a cura di, *Territorio e identità regionali. La storia della Puglia*, Bari, Edipuglia, 2002; A. L. Denitto, *Province e/o Regioni. Continuità e rotture nelle «Puglie» dal fascismo a oggi*, in Aa. Vv., *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 199-230.

Società e politica in Puglia durante la prima legislatura repubblicana

Il quadro politico pugliese definito dal voto del 1948 era dominato dalla Democrazia cristiana, che aveva preso il 48.6%, percentuale analoga a quella nazionale (48.5%). Le tensioni che avevano percorso la campagna elettorale, incentrata sul pericolo del comunismo ateo e totalitario, avevano contribuito a serrare le pluralità dell'anticomunismo cattolico e dei moderati laici, soprattutto nelle campagne dove la presenza dei comunisti era più radicata e attiva.

Il consenso alla Dc, tuttavia, non era stato solamente l'effetto di un voto di paura, ma era dipeso dalla convergenza di molteplici interessi e aspettative verso un partito che, nella comune appartenenza confessionale, riuniva sensibilità e posizioni differenti.

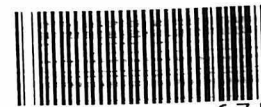
Sicché il partito cattolico era stato votato sia dai proletariati rurali e urbani, attratti dalla prospettiva del riformismo di marca cattolica e dai lavori pubblici promessi dai finanziamenti del "piano Marshall", sia dalle borghesie commerciali e dai ceti medi produttivi, entrambi interessati all'inserimento dell'economia regionale nel mercato euro-atlantico. Esso riscosse ampi consensi soprattutto fra i contadini, organizzati dalla Coldiretti.

Nondimeno la Dc si era avvalsa del voto clientelare di numerosi notabili locali, alcuni dei quali erano stati eletti in Parlamento nelle sue liste. Costoro avevano individuato nel partito cattolico, che già nel 1946 si era affermato come prima forza politica nazionale e in numerose amministrazioni pugliesi, lo strumento per avviare o per proseguire le proprie carriere politiche e operavano affinché in esso prevalesse la linea liberal-cattolica.

Nel 1948 l'affermazione della Dc pugliese era avvenuta soprattutto a scapito delle culture politiche di destra. Si erano ridimensionati, infatti, sia il consenso di liberali e qualunquisti, apparentati nel Blocco nazionale, che aveva conseguito l'11.2%, sia quello del partito monarchico, diminuito al 5.4%. Il Msi, alla prima prova elettorale, aveva ottenuto il 2.6%.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2017
da Arti Grafiche Favia - Modugno
per conto di
Edizioni dal Sud

Le *elezioni politiche
Puglia : dal dibattito
"truffa" al voto / Valerio Vetta



675

Ipsaic Ricerca

Valerio Vetta svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. È autore di studi sulla storia politica italiana in età repubblicana, con un'attenzione al rapporto centro-periferie e alla dimensione del Mezzogiorno. Fra le sue pubblicazioni *Il Pci in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)* (Lecce 2012) e, per Edizioni dal Sud, *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia* (2016).

Copertina: Mariano Argentieri Designer

€ 15,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-248-2



9 788875 532482

